

BEL COMPOSTO: STORIA, ARTE, MUSICA presenta

Cinquecento meraviglioso

Viaggio tra arte, cucina, musica e danza nell'Italia della Controriforma

Venerdì 9 marzo 2012 | Trieste | Castello di San Giusto | Bottega del Vino

Sommario

- 5 Programma
- 6 Introduzione storico-artistica
Cinquecento meraviglioso.
L'Italia tra Maniera, Manierismo e Controriforma (1520-1610).
- 8 Cena a *buffet*
Composizioni di vivande, et apparecchio generale.
I grandi cuochi del Rinascimento.
- 10 Danze
Pavoneggiandosi alquanto.
La danza nelle corti italiane di fine Cinquecento.
- 13 Concerto
Artificio e poetica degli affetti.
Dal trionfo della polifonia alla rinascita della monodia.

*Cinquecento meraviglioso.
Viaggio tra arte, cucina, musica e danza
nell'Italia della Controriforma*
Venerdì 9 marzo 2012
Trieste, Castello di San Giusto, Bottega del Vino

Evento ideato e organizzato da
Bel composto di Pamela Volpi srl

Progetto *Bel composto: storia, arte, musica*
in collaborazione con
Associazione Culturale In viaggio con le Muse



Grafica: Bel composto di Pamela Volpi srl



BEL COMPOSTO di Pamela Volpi srl
ORGANIZZAZIONE EVENTI | UFFICIO STAMPA | GRAFICA | WEB
via Enrico Fonda 29 | 34149 Trieste | Italia
tel. +39 349 4695027 | belcomposto@gmail.com
www.belcomposto.net

Programma

9 marzo | Trieste | Castello di San Giusto | Bottega del Vino | ore 17-22

Cinquecento meraviglioso. Viaggio tra arte, cucina, musica e danza nell'Italia della Controriforma

**Evento ideato e organizzato da
Bel composto di Pamela Volpi srl**

ore 17.30
Introduzione storico-artistica
*Cinquecento meraviglioso.
L'Italia tra Maniera, Manierismo e Controriforma (1520-1610).*
con Pamela Volpi e Valentino Sani

ore 18.30
Cena a *buffet*
*Composizioni di vivande, et apparecchio generale.
I grandi cuochi del Rinascimento.*
da ricette di Cristoforo di Messisbugo
e Bartolomeo Scappi realizzate da Amedeo Matteo Osso

ore 19.00
Danze
Pavoneggiandosi alquanto.
La danza nelle corti italiane di fine Cinquecento.
con Bepi Santuzzo, Flandi Virello e Paola Erdas

ore 20.30
Concerto
Artificio e poetica degli affetti.
Dal trionfo della polifonia alla rinascita della monodia.
con l'Ensemble Odhecaton e Paola Erdas

L'EVENTO A CARATTERE STORICO-ARTISTICO-MUSICALE DAL TITOLO *CINQUECENTO MERAVIGLIOSO. VIAGGIO TRA ARTE, CUCINA, MUSICA E DANZA NELL'ITALIA DELLA CONTRORIFORMA* — VOLUTO DA BANCA MEDIOLANUM E ORGANIZZATO DALLA BEL COMPOSTO DI PAMELA VOLPI SRL IN COLLABORAZIONE CON L'ASSOCIAZIONE CULTURALE IN VIAGGIO CON LE MUSE —, INTERAMENTE DEDICATO AL CINQUECENTO ITALIANO, INTENDE RICOSTRUIRE LE SVOLTE E I CARATTERI DEL LINGUAGGIO ARTISTICO NELLA NOSTRA PENISOLA DURANTE IL XVI SECOLO, DALL'AFFERMAZIONE DELLA «MANIERA MODERNA» AL TRAMONTO DELLA GRANDE STAGIONE FIGURATIVA E MUSICALE DEL RINASCIMENTO E ALLA NASCITA DELLA POETICA DEGLI AFFETTI NELL'ETÀ DELLA CONTRORIFORMA.

GLI OSPITI VERRANO ACCOMPAGNATI DALLA STORICA DELL'ARTE PAMELA VOLPI E DALLO STORICO E MUSICISTA VALENTINO SANI IN UN VERO E PROPRIO VIAGGIO A RITROSO NEL TEMPO ATTRAVERSO LA PROIEZIONE DI IMMAGINI DEDICATE AL CINQUECENTO DAL PUNTO DI VISTA ICONOGRAFICO, DALLA FIORITURA DEL MANIERISMO ALLA RINNOVATA TENSIONE VERSO IL CLASSICISMO E LA NATURA; CON L'ASSAGGIO DI RICETTE TRATTE DALLE OPERE DEI DUE PIÙ AFFERMATI CUOCHI DEL XVI SECOLO, CRISTOFORO DI MESSISBUGO E BARTOLOMEO SCAPPI; IMPARANDO I PASSI DI ALCUNE DELLE DANZE PIÙ IN VOGA DEL TARDO RINASCIMENTO CON BEPI SANTUZZO E FLANDI VIRELLO AL SUONO DEL CEMBALO DI PAOLA ERDAS; GUIDATI DALL'ENSEMBLE ODHECATON ALL'ESPLORAZIONE SONORA DEL PERIODO CHE SEGNÒ IL PASSAGGIO DALLA POLIFONIA RINASCIMENTALE ALLA MONODIA ACCOMPAGNATA CON BASSO CONTINUO.

UNA SERATA EMOZIONANTE DA VIVERE TRA I COLORI, I SAPORI E I SUONI DEL CINQUECENTO PER COMPRENDERE IN PROFONDITÀ LE CARATTERISTICHE DEL SECOLO ALL'ORIGINE DELLA NOSTRA CULTURA MODERNA.



Introduzione storico-artistica

Cinquecento meraviglioso. L'Italia tra Maniera, Manierismo e Controriforma (1520-1610)

con Pamela Volpi e Valentino Sani

«COME PER LA RELIGIONE, LA POLITICA, IL PENSIERO FILOSOFICO E SCIENTIFICO, COSÌ PER L'ARTE IL CINQUECENTO È UN SECOLO ALTAMENTE DRAMMATICO, PIENO DI CONTRASTI: DALLA TRASFORMAZIONE DI TUTTI I VALORI NASCONO LE IDEE SULLE QUALI SI FONDA LA STRUTTURA CULTURALE DELL'EUROPA MODERNA. È IL SECOLO DELLE "RIFORME". LA RIFORMA PROTESTANTE COSTRINGE LA STESSA CHIESA CATTOLICA A RIVEDERE LE PROPRIE STRUTTURE E LA PROPRIA CONDOTTA: LA RELIGIONE NON È RIVELAZIONE DI VERITÀ ETERNE, MA RICERCA ANSIOSA DI DIO NELL'ANIMA UMANA; NON PIÙ OBEDIENZA AD UN'AUTORITÀ, MA SCELTA CHE IMPLICA LA RESPONSABILITÀ DELL'INDIVIDUO DAVANTI A DIO. ANALOGAMENTE, LA NUOVA SCIENZA NON È PIÙ SAPIENZA TRAMANDATA E FONDATA SULL'AUTORITÀ DELLE ANTICHE SCRITTURE, MA INDAGINE NEL VIVO DELLA REALTÀ INTESA COME PROBLEMA SEMPRE APERTO. LA POLITICA NON È PIÙ L'AFFERMAZIONE DI UNA GERARCHIA DI POTERI DERIVANTI DA DIO, MA LOTTA DI FORZE IN CERCA DI UN PROVVISORIO EQUILIBRIO. ANCHE L'ARTE NON È PIÙ CONTEMPLAZIONE E RAPPRESENTAZIONE DELL'ORDINE DEL CREATO, MA INQUIETA RICERCA: DELLA PROPRIA NATURA, DEI PROPRI FINI E PROCESSI, DELLA PROPRIA RAGION D'ESSERE NEL DIVENIRE DELLA STORIA. PERCHÉ SPECCHIARE NELLA FORMA ARTISTICA LA FORMA DELL'UNIVERSO, SE QUESTA È IGNOTA ED È OGGETTO, ESSA STESSA, D'INDAGINE? PERCHÉ AMMIRARE LA DIVINA ARMONIA DEL CREATO, SE DIO NON È LÀ, MA NELL'INTERIORITÀ DELLA COSCIENZA, NELLA TENSIONE DELL'ANIMA CHE LOTTA PER LA PROPRIA SALVEZZA? IL GRANDE PROBLEMA È ORMAI LA CONDOTTA UMANA: L'ATTEGGIAMENTO RISPETTO A DIO E LA DISCIPLINA DELLA VITA RELIGIOSA, IL METODO DELLA RICERCA E DELL'ESPERIENZA SCIENTIFICA. ANCHE L'ARTE, NEL SUO FARSI, È UN MODO DI COMPORTAMENTO: E LA DEFINIZIONE DEL SUO PROCESSO, DEL SUO ATTUARSI COME ARTE E DEL SUO CONCORRERE COME TALE AL FINE ULTIMO DELLA SALVEZZA SPIRITUALE APPARE NON MENO IMPORTANTE CHE L'OGGETTO DELLA RAPPRESENTAZIONE ARTISTICA STESSA.» (GIULIO CARLO ARGAN, IL CINQUECENTO, IN STORIA DELL'ARTE ITALIANA, VOL. III, FIRENZE, SANSONI, 1968, P. 3)

L'INTRODUZIONE STORICO-ARTISTICA DI PAMELA VOLPI E VALENTINO SANI INTENDE INTRODURRE I GENTILI OSPITI, ATTRAVERSO LA PROIEZIONE GUIDATA DI IMMAGINI, AI COLORI, ALLE CONTRADDIZIONI E ALLE SVOLTE DEL «DRAMMATICO» CINQUECENTO, UN SECOLO CHE IN ARTE SI È ESPRESSO DA UN LATO CON L'IMITAZIONE DEI MODELLI DELL'ANTICHITÀ CLASSICA E DEI GRANDI MAESTRI DELLA «MANIERA MODERNA», DALL'ALTRA CON LA RICERCA DEL MERAVIGLIOSO, DELL'INATTESO, DELL'INAUDITO.

LA MORTE DI RAFFAELLO A ROMA NEL 1520 È CONSIDERATA IL PUNTO DI PARTENZA DELLA NUOVA STAGIONE ARTISTICA DEL CINQUECENTO, LA NASCITA DEL COSIDDETTO MANIERISMO INAUGURATO PROPRIO DAGLI ARTISTI CHE STAVANO OPERANDO NEL CANTIERE DELLE «STANZE» VATICANE CON IL GRANDE MAESTRO URBINATE NELL'ANNO DELLA SUA PREMATURA SCOMPARSA.

ALL'INIZIO DEL XVI SECOLO RAFFAELLO, MICHELANGELO, LEONARDO (TRA CENTRO ITALIA E LOMBARDIA) E TIZIANO (IN VENETO) SEMBRANO ESSERE MODELLI INSUPERABILI; LA PERFEZIONE DELL'ARTE, DOPO QUASI DUE SECOLI DI STRENUA RICERCA, È STATA RAGGIUNTA; È LA COSIDDETTA «MANIERA MODERNA».

IN PRECEDENZA GLI ARTISTI DEL QUATTROCENTO, AVENDO POSTO L'UOMO E NON PIÙ DIO AL CENTRO DELLA LORO RICERCA, AVEVANO IMITATO LE FORME DELL'ARTE ANTICA E DELLA NATURA COSTRUIENDO SPAZI PROSPETTICAMENTE ESATTI E CORPI STUDIATI DAL VERO; GLI ARTISTI DEL CINQUECENTO SONO ORA COSTRETTI INVECE A CONFRONTARSI CON LA «MANIERA» DEI GRANDI MODELLI DI INIZIO SECOLO. LE LORO OPERE RISULTANO ARTEFATTE E ASTRUSE, DENSE DI CITAZIONI E INTELLETTUALISMI, RISERVATE ALLA COMPrensIONE DI RISTRETTE CERCHIE.

A CONTRASTARE QUESTO PROCESSO DELL'ARTE CONSIDERATO INVOLUTIVO, NEGLI ULTIMI DECENNI DEL CINQUECENTO SI ASSISTE AD UNA REAZIONE AL MANIERISMO CHE SI ESPRIME ATTRAVERSO PIÙ FORME.

INANZITUTTO IL CONCILIO DI TRENTO SI CHIUDE NEL 1563 CON LA PRODUZIONE DI UNA NORMATIVA DISCIPLINANTE IL CULTO DELLE IMMAGINI IN SENSO ICONOGRAFICO ED ESPRESSIVO. MOLTE OPERE VENGONO DISTRUTTE, AD ALTRE VENGONO IMPOSTI NUOVI TITOLI, I NUDI MICHELANGIOLESCHI VENGONO «IMBRAGHETTATI». LA CHIESA DI ROMA PROMUOVE IN AMBITO SACRO UN'ARTE PIÙ SEMPLICE E DI IMMEDIATA COMPrensIONE, VOLTA A SUSCITARE LA DINAMICA DEGLI AFFETTI E A RIAVVICINARE LA MASSA DEI CREDENTI ALLA FEDE CATTOLICA DOPO IL TRAUMA DELLA RIFORMA PROTESTANTE.

POCO DOPO SONO GLI ARTISTI STESSI A REAGIRE AL MANIERISMO RISCOPRENDO NUOVAMENTE LE FORME DELL'ARTE ANTICA E DELLA NATURA. LUDOVICO, ANNIBALE E AGOSTINO CARRACCI FONDANO A BOLOGNA UN'ACCADEMIA DEDICATA ALLO STUDIO DELLA CLASSICITÀ, DEL PAESAGGIO E DEL VERO; CARAVAGGIO TRA MILANO E ROMA RIFIUTA I MAESTRI E GUARDA SOLAMENTE AL DATO NATURALE SENZA ELEGGERNE LE PARTI MIGLIORI MA RIPRODUCENDONE TUTTI GLI ASPETTI, ANCHE QUELLI PIÙ DETERIORI.

DOPO LA MORTE DI CARAVAGGIO, NEL 1610, IL VERO CEDERÀ NUOVAMENTE IL PASSO ALL'ARTIFICIO PER DAR VITA ALLA "MERAVIGLIOSA" CIVILTÀ BAROCCA CHE DOMINERÀ LA SCENA ARTISTICA PER PIÙ DI UN SECOLO IN TUTTA L'EUROPA CATTOLICA.

Curriculum di Pamela Volpi Curriculum di Valentino Sani

Nata nel 1974 a Trieste, Pamela Volpi si è laureata in Storia dell'arte moderna presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Trieste sotto la guida del prof. Giuseppe Pavanello.

I suoi interessi di ricerca sono stati prevalentemente rivolti al tema della grande decorazione profana del Settecento a Ferrara e al mondo del collezionismo romano del XVIII secolo. In quest'ambito ha curato la presentazione di alcuni restauri pittorici e ha pubblicato diversi articoli, saggi e una monografia. È inoltre autrice di testi e realizzazioni sceniche per il teatro allestite in diversi spettacoli sia a Trieste che a Ferrara.

Per quanto attiene all'attività didattica universitaria, dal 2004 al 2007 è stata docente a contratto, per l'indirizzo «Arte e Storia», dei Corsi estivi di lingua e cultura italiana per studenti stranieri presso l'Università degli Studi di Roma-Tor Vergata, con particolare riferimento alla creazione e realizzazione di percorsi storico-artistici nella Roma dei papi tra XV e XVIII secolo. Dal 2007 tiene ogni due anni, sempre a Roma, corsi di perfezionamento per docenti americani sulla storia dell'arte italiana in età moderna, organizzati dall'Italian Cultural Society di Washington D. C.

Nel 2009 ha curato e realizzato a Trieste *Capire il Bello*, un ciclo di incontri sulla storia dell'arte in età moderna.

Parallelamente all'attività di ricerca e di insegnamento, tra il 2000 e il 2002 ha collaborato con il Comune di Ferrara e con «Ferrara Arte» all'organizzazione delle grandi mostre di palazzo dei Diamanti e delle esposizioni del PAC (Padiglione d'Arte Contemporanea) di palazzo Massari, occupandosi prevalentemente della gestione dell'ufficio stampa. Nel biennio 2007-2009 ha lavorato presso il Comune di Trieste-Area Cultura, curando l'aspetto della promozione turistico-culturale del sistema museale civico.

Alla fine del 2010 ha fondato la Bel composto di Pamela Volpi s.r.l. che, in collaborazione con l'Associazione Culturale In viaggio con le Muse, sta ideando, organizzando e realizzando una serie di viaggi di studio e di cicli di incontri e conferenze di argomento storico, storico-artistico e musicale.

Storico modernista, musicista e pubblicista nato nel 1963 a Ferrara, formatosi all'Università La Sapienza di Roma e successivamente presso la scuola di dottorato dell'Università Statale di Milano, Valentino Sani è uno specialista del Settecento italiano, con particolare riferimento alla realtà ferrarese e pontificia, cui ha dedicato negli anni diverse monografie e una lunga serie di saggi (case editrici Laterza, Carocci, Giunti, Marsilio, Vecchiarelli, Osanna, Este Edition, Franco Angeli, *Dizionario Biografico degli Italiani* Treccani). Assegnista di ricerca presso l'Università di Roma-Tor Vergata, è stato docente a contratto per le università di Ferrara e Roma, per l'Italian Cultural Society di Washington D. C. e inoltre *Visiting Lecturer* alla University of Illinois di Urbana-Champaign (Stati Uniti).

Diplomatosi in violoncello al Conservatorio S. Cecilia di Roma, ha in seguito svolto un'intensa attività concertistica in Italia e all'estero in diverse formazioni da camera (Giovani cameristi di Roma diretti dal M° Julian Lombana Marino, Trio di Ferrara, Trio Colosseum, Ensemble Colosseum). Dal 2008, in collaborazione, tra gli altri, con la Provincia e la Fondazione Teatro Comunale di Ferrara, tiene corsi e seminari di guida all'ascolto della musica classica dal Barocco al Romanticismo (*Bach, Vivaldi, Il Barocco italiano, La grande musica del Barocco veneziano, Mozart, Beethoven, Il melodramma italiano, La musica romantica*). Recentemente, insieme alla storica dell'arte triestina Pamela Volpi, ha dato vita al progetto di alta divulgazione culturale *Bel composto: storia, arte, musica*, articolato in cicli di incontri storico-musicali e in gite culturali con ascolti musicali sui luoghi. Come giornalista pubblicista ha collaborato con diverse testate nazionali, tra le quali i quotidiani «La Repubblica» e «Roma mattina», la rivista «Storia e Dossier» e l'agenzia di stampa «AGL-Agenzia Giornali Locali». È presidente dell'Associazione Culturale In viaggio con le Muse.



Cena a buffet

Composizioni di vivande, et apparecchio generale. I grandi cuochi del Rinascimento

da ricette di Cristoforo di Messisbugo e Bartolomeo Scappi

Cristoforo di Messisbugo, Libro Nuovo nel qual s'insegna il modo d'ordinar Banchetti, apparecchiare tavole, fornir palazzi, & ornar camere per ogni gran Principe..., Venezia, Lucio Spineda, 1610

A fare dieci piatti di tortelletti grassi d'altra sorte

[p. 51r]

Piglia il petto d'un cappone allessato, e libra una e meza di formaggio duro grattato, & libra una di formaggio grasso, & libra una di pancetta di porco allessa grassa, & buona, e pista bene ogni cosa insieme, e riponla in un vaso aggiungendoli poi uova dieci, & un poco d'erbe olose ben pistate minute con i coltelli, & meza oncia di Cannella, & oncia meza tra garofani, e gengevero, e pevere, tanto dell'uno quanto dell'altro, e messederai bene ogni cosa insieme, e ne farai battuto, poi farai una spoglia sottile [...], e farai tuoi tortelletti piccioli quanto è una nizola colla gusse, o poco più, poi li porrai a cuocere in buò brodo grasso, giugédoli un poco di zaffrano per darli il giallo, e li lascerai bollire per spacio d'un Miserere. E poi li imbandirai ponédoli, sopra formaggio duro grattato, e cânella, e zuccharo.

Torta Lombarda

[p. 60v]

Piglia una buona brancata di bieta, e ben lavata, la triterai minuta, e la ponerai in un vaso con libre due di buon formaggio duro ben grattato, e libra una e mezza di butiro fresco, & uova sei, e di pevere pisto un quarto, & un piccico di gengevero, e cannella, e libra meza di zuccharo se alcuno ghe ne vuole, perche per lo ordinario se nõ se li pone, poi farai le tue spoglie, e bene impastato il tuo battuto, et unta la tiella con oncie due di butiro fresco gli porrai una spoglia, poi il battuto sopra la spoglia, e dopo li porrai sopra l'altra spoglia facendoli per il suo rotello intorno, e sopra li porrai oncie quattro di butiro fresco disfatto, poi li cuocerai nel forno, o sotto il testo, e quando sarà quasi cotta li porrai sopra oncie tre in quattro di zuccharo, e poi finirai di cuocere.

Bartolomeo Scappi, Opera di M. Bartolomeo Scappi, cuoco secreto di papa Pio V, Venezia, Michele Tramezzino, 1570

Per far polpettoni alla Romanesca di lombolo di bove, o di vacina

[Secondo Libro, cap. XIII, p. 20r]

Pigliasi la parte più magra del lombolo, priva d'ossa, & di pelle, et di nervi, & taglisi per traverso in pezzi grossi di sei oncie l'uno, spolverizzandoli di sal trito, & fior di finocchio, over pitartamo pesto con spetierie communi, & ponendovi quattro lardelli di presciutto vergellato per ciascun pezzo, & faccianosi stare in soppressa con la detta compositione, & un poco di aceto rosato, & sapa, per tre hore, & dapoi spedinosi con una fetta di lardo tra l'uno, et l'altro pezzo con foglie di salvia, over di lauro, facendoli cuocere con foco temperato. Cotti che saranno, vogliono esser serviti così caldi con un sapore sopra, fatto con quel liquore, che casca da essi, & mescolato con quella compositione, che fecero quando furono in soppressa, il qual sapore vuol havere un poco di corpo, & darsogli il colore di zafferano. In questo modo si pobono accomodare i lombi delle vitelle camporecchie, et mongane, et d'ogni altro animal quadrupede.

Per fare torta di latte con diverse compositioni, laquale dal vulgo è dimandata coppa romagnoli

[Quinto Libro, cap. LXXXV, p. 358v]

Pigliasi quindici ova fresche, con tre libre di lattaroli, cioè giuncata, & un mezzo di latte grasso, & una libra di zuccharo grattato, & un'oncia di cannella, & un'oncia di mostaccioli Napoletani fatti in polvere, meza libra d'uva passa, & sale a bastanza, & habbiasi un tegame di terra, overo tortiera alta di sponde con butiro che bolla dentro, & pongasi dentro la detta compositione, dandogli il fuoco adagio, sino a tanto che si vederà che sia ben presa, & soda, & cotta che sarà servasi calda, & fredda à beneplacito, con zuccharo, & acqua rosa sopra. Ad un'altro modo si puo fare la detta torta, ponédoli in luogo di giuncata ricotta fresca, & in luogo di zuccharo, mele, & fettoline di mele appie, overo cotogne, & mollica di pane grattata, ma riuscirà meglio cuocere il pane grattato col mele overo col mosto cotto, eða torta verrà più scura dell'altra, per rispetto del mele, & vuole più spetierie dell'altra, & si puo fare in tegame di terra, & nella tortiera con pasta sotto, & sopra.

Realizzazione delle ricette a cura di Amedeo Matteo Osso

Biografie dei cuochi

Cristoforo di Messisbugo (Ferrara, seconda metà XV sec.-1548)

Sulle sue origini i pareri sono discordi: chi lo identifica come erede di una antica famiglia di origine ferrarese, chi invece lo fa risalire, a causa del suo singolare cognome – su cui non c'è accordo nemmeno per quel che riguarda la grafia: Messisbugo, Messi Sbugo, Messi detto Sbugo – ad un ceppo fiammingo. Certo è che egli operò già a partire dai primi decenni del XVI secolo in qualità di scalco e di amministratore ducale presso la corte degli Estensi a Ferrara. Prese in moglie la nobile ferrarese Agnese di Giovanni Giocoli e si imparentò con alcune illustri famiglie della città. Nel gennaio del 1533 ricevette dall'imperatore Carlo V il titolo di Conte Palatino.

Morì nel 1548 e fu sepolto presso l'altare maggiore della chiesa di Sant'Antonio in Polesine a Ferrara, dove ancor oggi una lapide lo ricorda.

Il Messisbugo appartiene dunque a un ceto più elevato di quello a cui possono assegnarsi gli anonimi autori dei ricettari tre-quattrocenteschi. Fu più propriamente un gentiluomo pervenuto al grado di scalco ducale non soltanto per la sua perizia nel confezionare vivande e allestire banchetti ma probabilmente anche per la sua conoscenza diretta della vita di corte. La sua opera si situa idealmente, quasi una cerniera a collegamento di due epoche, a metà strada fra i testi dell'inizio del secolo e la matura produzione dello Scappi, del Rossetti e del Cervio, che prenderà corpo cinquant'anni più tardi. È in questa chiave che vanno lette le sue ricette, da un lato intrise di echi rinascimentali se non medievali, dall'altro anticipatrici di tematiche che troveranno piena conferma negli anni a venire e talvolta nel secolo seguente.

Un anno dopo la sua scomparsa, venne pubblicato a Ferrara il suo ricettario dedicato «Allo Illustrissimo et Reverendissimo Signor il Signor Don Hippolito Da Este, Cardinale di Ferrara», intitolato *Banchetti, compositioni di vivande, et apparecchio generale* (Venezia, Giovanni De Buglhat et Antonio Hucher Compagni, 1549; successivamente più volte ristampata col titolo *Libro Nuovo nel qual s'insegna il modo d'ordinar Banchetti, apparecchiare tavole, fornir palazzi, & ornar camere per ogni gran Principe...*), comunemente considerato uno dei principali testi di riferimento per la ricostruzione della storia gastronomica del Cinquecento, valida testimonianza delle modalità di approvvigionamento delle vivande, delle abitudini di vita e delle suppellettili utilizzate all'epoca.

Bartolomeo Scappi (inizio XVI sec.-Roma, 1577)

Il primo avvenimento documentato della vita di Bartolomeo Scappi – cuoco delle cucine vaticane sotto il pontificato di Pio IV e successivamente «cuoco segreto» di Pio V – reca la data dell'aprile 1536, quando, trovandosi al servizio del cardinale Lorenzo Campeggi, ebbe il compito di allestire un grande convito in onore di Carlo V. Si può ritenere dunque ch'egli sia nato nei primi decenni del XVI secolo, probabilmente da famiglia bolognese. Morì il 13 aprile del 1577 e fu sepolto nella chiesa romana dei Santi Vincenzo e Anastasio alla Regola, dedicata ai cuochi e ai fornai.

Fu autore dell'*Opera*, suddivisa in sei libri, edita a Venezia nel 1570 da Michele Tramezzino, dedicata a Francesco di Reinoso – suo superiore diretto in quanto scalco e cameriere personale di Pio V – ristampata ben sei volte nella prima metà del Seicento.

Esaminandone le ricette notiamo subito alcuni cambiamenti rispetto alla cucina medievale, specialmente tra quelle riservate alle carni. In Scappi prevalgono nettamente le preparazioni a base di animali domestici mentre minore importanza viene data agli animali selvatici, a testimonianza di una svolta nelle consuetudini alimentari dell'aristocrazia non più basate sulla pratica venatoria, tipica della società medievale e del primo Rinascimento. Grande spazio è riservato inoltre alle minestre a base di vegetali, il cui condimento consiste, ancora una volta, nella triade cacio, zucchero e cannella, tanto cara alla cucina medievale. Le spezie sono sempre presenti ma in dosi minori a beneficio dello zucchero che, al contrario, continua ad occupare un posto di rilievo.

La lettura del volume di Bartolomeo Scappi ci restituisce appieno l'importanza e la grandezza di questo personaggio, inventore e interprete della grande cucina italiana del XVI secolo non solo per l'utilizzo di nuovi alimenti provenienti dalle Americhe, non ancora apparsi stabilmente sulle mense europee, ma soprattutto per la profonda conoscenza delle caratteristiche dei singoli componenti, per i nuovi metodi di cottura e per l'originalità dei suoi piatti, quasi un'anticipazione della grande cucina modulare che caratterizzerà il secolo seguente.





Danze

Pavoneggiandosi alquanto. La danza nelle corti italiane di fine Cinquecento

con Bepi Santuzzo, Flandi Virello, Paola Erdas

Bepi Santuzzo danzatore
Flandi Virello danzatrice
Paola Erdas clavicembalo

Passamezzo

(da *Orchesographie* di Thoinot Arbeau, 1588; musica di Antonio Valente)

Cascarda *Chiara stella*

(da *Nobiltà di Dame* di Fabrizio Caroso, 1600)

So ben mi ch'è bon tempo

(da *Le Grazie d'Amore* di Cesare Negri, 1602; musica di Orazio Vecchi)

Coranto

(da *Orchesographie* di Thoinot Arbeau, 1588; musica di anonimo inglese)

Spagnoletta Nuova al modo Madriglia

(da *Nobiltà di Dame* di Fabrizio Caroso, 1600)

Canario

(ricostruzione da *Le Grazie d'Amore* di Cesare Negri e da *Nobiltà di Dame* di Fabrizio Caroso)

Pavana Belle qui tien ma vie

(da *Orchesographie* di Thoinot Arbeau, 1588)

Brande de l'Official

(da *Orchesographie* di Thoinot Arbeau, 1588)

SO BEN MI CH'À BON TEMPO È IL TITOLO DI UNA FAMOSISSIMA CANZONETTA A QUATTRO VOCI DI ORAZIO VECCHI. COL MEDESIMO TITOLO CESARE NEGRI DETTO «IL TROMBONE» — FORSE PER UNA PARTICOLARITÀ DELLA VOCE — COMPONE IL BALLETO A DUE DANZATORI CHE DEDICA ALLA SIGNORA DONNA ISABELLA BORROMEA CONTESSA DI SAN SECONDO E CHE COMPARE A STAMPA NEL TRATTATO *LE GRAZIE D'AMORE* (1602) RISTAMPATO DUE ANNI PIÙ TARDI COME *NUOVE INVENZIONI DI BALLI*.

ACCOSTARE LA DANZA AL CANTO ERA PRASSI ANTICA E DIFFUSA COSÌ COME QUELLA DI COREOGRAFARE BALLETTI SU MELODIE FAMOSE IN VOGA AL TEMPO. È QUESTO IL CASO DI NEGRI CHE PRENDE IL MOTIVO, IN TEMPO BINARIO, DELLA CANZONETTA PER LE PRIME FIGURAZIONI DEL BALLETO, IL COSIDDETTO «PASSEGGIO», PER POI ELABORARE UNA «MUTATIONE DELLA SONATA IN GAGLIARDA», CON CAMBIO DI TEMPO (TERNARIO) E VARIAZIONI DI PASSI QUALI «BOTTE», «TRABUCCHI», «CAPRIOLE», «FIORETTI» CHE FACEVANO PARTE DEL BAGAGLIO TECNICO DEL DANZATORE IN PROCINTO DI BALLARE UNA GAGLIARDA.

È INFATTI NEL TARDO CINQUECENTO CHE LA DANZA DI CORTE RAGGIUNGE UN LIVELLO DI COMPLESSITÀ E DI STILIZZAZIONE ASSAI ELEVATO. LA FIGURA PROFESSIONALE DEL MAESTRO DI BALLO ERA ORMAI DEFINITA NELLE SUE FORME. A LUI CI SI RIFERIVA SIA DURANTE MANIFESTAZIONI CELEBRATIVE E SPETTACOLI, SIA PER L'INSEGNAMENTO DELL'ARTE DELLA DANZA. ERA IMPENSABILE PER QUEI TEMPI CHE UN NOBILE NON SAPESSSE DANZARE E NON CONOSCESSE TUTTA QUELLA SERIE DI REGOLE E «CORTESIE» CHE NE FORMAVANO L'OSSATURA. SPESSO IL MAESTRO DI DANZA ERA ANCHE MAESTRO DI SCHERMA ED INSEGNANTE DI VOLTEGGIO AL CAVALLO.

VENGONO PUBBLICATI A STAMPA TRATTATI CHE ILLUSTRANO BALLETTI SEMPRE PIÙ COMPLESSI NEI PASSI E NELLE FIGURE E DOVE VENGONO PRESENTATE DECINE DI VARIAZIONI DELLE DANZE VIRTUOSISTICHE: LA GAGLIARDA, IL CANARIO, IL TORDIGLIONE, IL PASSEMEZZO.



AL GIÀ CITATO NEGRI, CHE OPERA IN AREA MILANESE, È DOVEROSO ACCOSTARE FABRIZIO CAROSO DA SERMONETA CON I SUOI DUE TRATTATI *IL BALLARINO* (1581) E *NOBILTÀ DI DAME* (1600). I LORO TESTI CI OFFRONO MATERIALE FONDAMENTALE PER LA RICOSTRUZIONE COREUTICA DEL TEMPO. LE DANZE MOLTO SPESSO PRENDEVANO ISPIRAZIONE DA ELEMENTI ESTERNI ED ESOTICI, COME IL CANARIO DI ORIGINE SICURAMENTE POPOLARE (PROBABILMENTE DALLE ISOLE CANARIE) MA CHE, ESPORTATO NELLE CORTI DELL'IMPERO SPAGNOLO, VIENE "RIPULITO" E MODELLATO PER LA NOBILTÀ DEL TEMPO. RIMANGONO PROBABILI RIFERIMENTI POPOLARI I CARATTERISTICI PASSI BATTUTI COSÌ VICINI ALLE MOVENZE DEL PIÙ NOTO FLAMENCO. È COSÌ ANCHE PER LA *SPAGNOLETTA NUOVA AL MODO DI MADRIGLIA*, LA CUI ORIGINE È MANIFESTATA GIÀ DAL TITOLO.

ITALIANA È INVECE L'ORIGINE DELLA CASCARDA, DANZA "IN RUOTA" PER DUE O PIÙ BALLERINI DESCRITTA IN VARIE COREOGRAFIE NEI TESTI DI CAROSO, E DELLA GAGLIARDA, DOVE SOPRATTUTTO IL CAVALIERE DOVEVA METTERE IN MOSTRA ATTITUDINI ANCHE ATLETICHE DI BUON LIVELLO.

THOINOT ARBEAU, CANONICO DI LANGRES, NEL SUD DELLA FRANCIA, NON APPARTIENE ALLA SCHIERA DEI "PROFESSIONISTI" DELLA DANZA. PUBBLICA IN TARDA ETÀ UN TRATTATO, SICURAMENTE SENZA TROPPE PRETESE, IN CUI CON L'OCCASIONE DI SPIEGARE I VARI RITMI DEL TAMBURINO VIENE A PARLarci DELLE DANZE DELLA SUA GIOVINEZZA. È GRAZIE AD ARBEAU (PSEUDONIMO DI JEHAN TABOUROT) CHE NOI POSSIAMO CONOSCERE COME VENIVANO BALLATE DANZE QUALI LA PAVANA, IL CORANTO O LA VOLTA NON NELLE LORO FORME RIVISITATE E IMPREZIOSITE DAI MAESTRI DI BALLO MA NELLA LORO ESSENZA PIÙ GENUINA, PIÙ SEMPLICE, CHE SICURAMENTE NON POTEVA ESSERE AFFRONTATA IN QUESTO MODO NEI TRATTATI UFFICIALI PERCHÈ GIÀ NOTA (E QUINDI DATA PER SCONTATA) E PRIVA DI UN QUALSIVOGLIA INTERESSE CELEBRATIVO, SIA PER CHI REDIGEVA IL LIBRO SIA PER COLUI AL QUALE IL LIBRO VENIVA INDIRIZZATO. (BEPÌ SANTUZZO)

Curriculum di Bepi Santuzzo

Bepi Santuzzo, nato a Venezia, svolge attività nel campo dello spettacolo in qualità di ballerino, strumentista, cantante, attore e regista.

Come ballerino si è formato sotto la guida di John Guthrie e dal 1979 ha svolto una notevole attività concertistica in Italia e all'estero con Gruppo Danze antiche e Gruppo strumenti antichi di Venezia, Concerto Vago di Milano, Gruppo strumenti antichi e Commedia Armonica di Verona, Danzar Cortese di Padova, Janas Ensemble di Trieste, Accademia del Ricercare di Chiasso, Ensemble Claviere di Vittorio Veneto.

Ha studiato liuto con Paul Beier e Federico Marincola; ha svolto numerose consulenze in varie messinscena teatrali; ha effettuato registrazioni per RAI 3; ha realizzato coreografie per alcuni spettacoli quali *Le ventidue disgrazie di Arlecchino* con la Piccionaia di Vicenza, *La pazzia di Isabella* con il Teatro In der Klemmer di Merano, *Arlecchino all'inferno* con il Teatro Immagine di Salzano.

Ha tenuto inoltre corsi di danza popolare e antica in Italia e all'estero.

Nel 1992 ha firmato la regia del dramma sacro medievale *La strage degli innocenti*.

Dal 1986 svolge un'intensa attività nel campo della didattica e dell'animazione teatrale nelle scuole avendo allestito oltre quattrocento spettacoli con alunni delle elementari e delle medie inferiori e scritto più di ottanta testi teatrali.

Nell'autunno 2005 ha realizzato, insieme all'attore Andrea Brugnera, lo spettacolo *Della Piazza del Mondo vorrei fare... vita narrata di Miguel de Cervantes*, che ha debuttato a Forlì all'interno degli incontri sul celebre scrittore spagnolo promossi dalla locale Università.

Nel 2008 ha allestito a Trieste lo spettacolo *I vestiti di Arlecchino* con Paola Erdas e Lia Serafini, che ha debuttato nella rassegna *Wunderkammer*. È stato direttore artistico per quindici edizioni dei corsi internazionali di musica antica *In Ricordo di John Guthrie* a Belluno. Nell'estate 2009 ha tenuto un seminario sulla danza antica ai corsi internazionali di Montecosaro, nelle Marche.

Flandi Virello si è formata in danza classica e moderna con i maestri Patrizia Comini e John Karjono all'Accademia Comini di Padova, dove ha frequentato inoltre alcuni *stages* tenuti da Raymond Lukens, Seeta Indrani e Susan Sentler.

Successivamente si è specializzata nella ricostruzione e nella pratica della danza rinascimentale e barocca con Bepi Santuzzo, Deda Colonna, Alessandro Pontremoli, Gloria Giordano, Bruna Gondoni e Federica Calvino Prina.

Ha fondato e diretto fino al 2007 l'associazione Danzar Cortese, che ha portato per due volte al primo premio nel Concorso Nazionale di Danza storica di Cassine (Alessandria).

Per l'associazione ha tenuto corsi e realizzato numerosi spettacoli presentati in rassegne quali la *Settimana della Cultura* e i *Notturmi d'Arte* a Padova, *Alia Musica* in Emilia Romagna, *Nei suoni dei luoghi* in Friuli, *Echi di suoni lontani* a Cagliari.

Da solista ha ballato tra l'altro in *La Commedia Armonica e Amori, follie, matessi e forlane* di Bepi Santuzzo, e in *Nozze per caso* di Deda Colonna.

In qualità di «operatore della moda», la sua attività artistica si completa con lo studio e la realizzazione di costumi storici, con la recitazione, la scenografia e la sceneggiatura, sia in ambito teatrale che cinematografico, dove conta collaborazioni con i registi Filippo Crispo, Toni Andreetta e Louis Nero.

Dal 2010 studia canto barocco con il M° Alejandro Saorin Martinez, docente di tecnica EVTS.



Nata in Sardegna, Paola Erdas inizia a interessarsi prestissimo al clavicembalo. Dopo il diploma conseguito a Venezia una borsa di studio le permette di perfezionarsi per quattro anni nella classe di Kenneth Gilbert al Mozarteum di Salisburgo.

Nel 1996, assieme al virtuoso di flauto Lorenzo Cavasanti, fonda lo Janas ensemble. A capo del gruppo, che viene presto allargato ad una formazione multistrumentale, propone al pubblico spettacoli nei quali prende vita una ricostruzione storica al cui interno musica, poesia e danza del tardo Rinascimento e del Barocco in area mediterranea si incontrano.

Particolarmente interessata alle origini del repertorio cembalistico, supporta la sua attività di esecutrice con approfonditi studi musicologici pubblicando per la casa editrice Ut Orpheus (*Perrine, Pièces de Luth en Musique; Lebegue, Première Livre*).

I suoi CD solistici (*Perrine, Libro de Cifra Nueva, Il Cembalo Intorno a Gesualdo, Pieces de Clavecin de Lebegue, Pieces en Manuscripts de D'Anglebert*) hanno ricevuto ampi consensi dalla critica internazionale. Nel 2010, anno del cinquecentenario dalla nascita di Antonio de Cabezon, Paola Erdas esce con due produzioni dedicate al genio spagnolo: il CD *La Tecla de l'Alma* (Arcana) e il primo volume dell'integrale delle *Obras de Musica* per la Ut Orpheus.

Oltre alla carriera di solista e di direttore dello Janas ensemble, ha iniziato da qualche anno una collaborazione col liutista Rolf Lislevand per approfondire le connessioni tra liuto e cembalo nel repertorio francese. Dal 2008, con il percussionista indiano Shyamal Maitra, esplora le possibilità timbriche del clavicembalo e delle *tabla* nel progetto *A Night in Goa*, focalizzato sulla musica indiana e iberica.

Ha suonato in prestigiosi Festival internazionali: Oude Muziek Utrecht, Festival Baroque de Pontoise, Bozar, Bruxelles, Amuz, Antwerpen, Concerts parisiens-Maillard productions, Semana Grande de Bilbao, Festival Europäische Kirchenmusik Schwäbisch Gmünd, Grandezze e Meraviglie di Modena e molti altri. All'attività concertistica Paola Erdas affianca l'altra sua grande passione, l'insegnamento, ricoprendo la cattedra di clavicembalo al Conservatorio di Trieste.



Concerto

Artificio e poetica degli affetti. Dal trionfo della polifonia alla rinascita della monodia.

con l'Ensemble Odhecaton e Paola Erdas

Alessandro Carmignani controtenore
Alberto Allegrezza tenore
Paolo Fanciullacci tenore
Paolo Da Col tenore e direzione
Rinaldo Ottone basso
Paola Erdas clavicembalo

Introduzione storico-musicale di Valentino Sani

Giovanni Pierluigi da Palestrina (1525 ca.-1594)

Sicut cervus

mottetto a 4 voci su testo tratto dal *Libro dei Salmi*, salmo 42
 (da J. P. P. *Motectorum quatuor vocibus ... Liber Secundus*, Venezia, A. Gardano, 1581)

Luca Marenzio (1533-1599)

Amatemi, ben mio

villanella a 3 voci su testo di anonimo
 (dal *Quarto Libro delle Villanelle*, Venezia, G. Vincenzi, 1587)

Luca Marenzio

Solo et pensoso

madrigale a 5 voci su testo di Francesco Petrarca
 (dal *Nono Libro de madrigali a cinque voci*, Venezia, A. Gardano, 1599)

Orazio Vecchi (1550-1605)

Misero che farò

madrigale a 5 voci su testo di Giulio Cesare Croce
 (Da *L'Amfiparnaso, Comedia Harmonica*, Venezia, A. Gardano, 1597)

Orazio Vecchi

So ben mi ch'è bon tempo

canzonetta a 4 voci su testo di anonimo
 (da *Selva di varia ricreatione*, Venezia, A. Gardano, 1590)

Claudio Monteverdi (1567-1643)

La piaga c'ho nel core

madrigale a 5 voci su testo di Aurelio Gatti
 (dal *Quarto Libro dei madrigali a cinque voci*, Venezia, R. Amadino, 1605)

Carlo Gesualdo principe di Venosa (1560 ca.-1613)

Moro, lasso, al mio duolo

madrigale a 5 voci su testo di anonimo
 (dal *Libro VI di Madrigali a cinque voci*, Gesualdo, G. Carlino, 1611)

Claudio Monteverdi

Sì, ch'io vorrei morire

madrigale a 5 voci su testo di Maurizio Moro
 (dal *Quarto Libro dei madrigali a cinque voci*, Venezia, R. Amadino, 1605)

Claudio Monteverdi

Non vedrò mai le stelle

per 2 tenori e basso continuo su testo di autore incerto
 (da *Concerto. Settimo Libro de madrigali del Signor Claudio Monteverdi*, Venezia, B. Magni, 1619)

Claudio Monteverdi

Zefiro torna

ciaccona per 2 tenori e basso continuo su testo di Ottavio Rinuccini
 (da *Scherzi Musicali cioè arie musicali à 1 & 2 voci*, Venezia, B. Magni, 1632)



IL PERCORSO MUSICALE È STATO CONCEPITO IN STRETTA RELAZIONE CON L'INTELLIGENZA STORICO-ARTISTICA.

IL PROGRAMMA DEL CONCERTO DESCRIVE IL PASSAGGIO DAI RAFFINATI GIOCHI ARTIFICIOSI E INTELLETTUALISTICI DEL MADRIGALE POLIFONICO DEL TARDO CINQUECENTO — ASSIMILABILI ALLE COMPLICAZIONI FORMALI DEL MANIERISMO PITTORICO —, COL PENDANT POPOLAREGGIANTE DELLA VILLANELLA, ALLE SPERIMENTAZIONI ARMONICHE DI INIZIO SEICENTO, CHE PORTERANNO ALLA «SECONDA PRATTICA» MONTEVERDIANA COME PUNTO DI ARRIVO DI UN PERCORSO DI RICERCA ESPRESSIVO LEGATO A UN RINNOVATO SENTIMENTO DEL VERO E DELLA NATURA. SULLO SFONDO DI UN'ETÀ TORMENTATA E INQUIETA, SONO QUESTI ULTIMI I CONNOTATI DISTINTIVI DELLA NUOVA SENSIBILITÀ CONTRORIFORMATA CHE SI ESPRESSE ALLO STESSO MODO NELL'ARTE FIGURATIVA ATTRAVERSO UN RINNOVATO INTERESSE PER IL CLASSICISMO E IL DATO NATURALE.

IN TALE PROSPETTIVA L'ULTIMO BRANO DI CLAUDIO MONTEVERDI — MASSIMO ESPONENTE DEL PASSAGGIO DALLA POLIFONIA RINASCIMENTALE VOCALE ALLA MONODIA ACCOMPAGNATA CON BASSO CONTINUO E CREATORE DEL MELODRAMMA BAROCCO —, ZEFIRO TORNA (1632), DIVIENE EMBLEMATICO DEL PUNTO D'ARRIVO DELL'INTERO PERCORSO, LADDOVE LA POETICA BUCOLICA SI FA PRETESTO PER UN DELICATO GIOCO ARMONICO-MELODICO ALL'INSEGNA DELLA NUOVA ESTETICA DEL MERAVIGLIOSO BAROCCO.

L'ensemble Odhecaton, sin dal suo esordio nel 1998, ha ottenuto alcuni dei più prestigiosi premi discografici e il riconoscimento, da parte della critica, di aver inaugurato nel campo dell'esecuzione polifonica un nuovo atteggiamento interpretativo, che fonda sulla declamazione della parola la sua lettura mobile ed espressiva della polifonia. L'ensemble vocale deriva il suo nome da *Harmonice Musices Odhecaton*, il primo libro a stampa di musica polifonica (1501). Odhecaton riunisce alcune delle più scelte voci maschili italiane specializzate nell'esecuzione della musica rinascimentale e preclassica sotto la direzione di Paolo Da Col. L'ensemble ha registrato dieci CD, dedicati rispettivamente a musiche di Gombert, Isaac, Josquin, Peñalosa, Compère, ai maestri della Picardie, ai compositori spagnoli e portoghesi attivi nel Seicento nelle isole Canarie, a Palestrina e Monteverdi. Odhecaton è ospite nelle principali rassegne di tutta Europa e ha ottenuto i maggiori riconoscimenti discografici: *diapason d'or de l'année*, *5 diapason, choc* (*Diapason e Le Monde de la Musique*), *disco del mese* (Amadeus e CD Classics), *cd of the Year* (Goldberg). Tra il 2010 e il 2012 ha conseguito tre *diapason d'or* con le registrazioni di *O gente brunette* e *Missa Papae Marcelli* di Palestrina e di *Missa In illo tempore* di Monteverdi (premio *choc* di *Classica*), contenente la prima registrazione mondiale di tre mottetti inediti del compositore cremonese.

Paolo Da Col, Cantante, organista, direttore e musicologo, ha compiuto studi musicali e musicologici a Bologna, rivolgendosi sin da giovanissimo i propri interessi al repertorio della musica rinascimentale e barocca. Ha fatto parte per oltre vent'anni di numerose formazioni vocali italiane, tra le quali la Cappella di S. Petronio di Bologna e l'Ensemble Istituzioni Harmoniche. Dal 1998 dirige l'ensemble vocale Odhecaton, oltre a guidare altre formazioni vocali e strumentali nel repertorio barocco. È bibliotecario del Conservatorio di Trieste. Dirige con Luigi Ferdinando Tagliavini la rivista *L'Organo*, collabora in qualità di critico musicale con il *Giornale della Musica* e con altre riviste specializzate, dirige il catalogo di musica dell'editore Arnaldo Forni di Bologna, è curatore di edizioni di musica strumentale e vocale, autore di cataloghi di fondi musicali e di saggi sulla storia della vocalità rinascimentale e preclassica. Collabora all'edizione critica delle opere di Gioachino Rossini.

Giovanni Pierluigi da Palestrina

Sicut cervus

testo tratto dal *Libro dei Salmi*, Salmo 42

Sicut cervus desiderat ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te, Deus.

(Come il cervo anela alle sorgenti d'acqua, così l'anima mia sospira per te, mio Dio).

Luca Marenzio

Amatemi, ben mio

testo di anonimo

*Amatemi, ben mio
Che se d'amarmi,
Dolce vita mia,
Non vi mostrate pia,
Viverò sconcolato
Sol per amarvi
Non essendo amato.*

Luca Marenzio

Solo et pensoso

testo di Francesco Petrarca

*Solo et pensoso i più deserti campi
vo mesurando a passi tardi et lenti,
et gli occhi porto per fuggire intenti
ove vestigio human l'arena stampi.
Altro schermo non trovo che mi scampi
dal manifesto accorger de le genti,
perché negli atti d'alegrezza spenti
di fuor si legge com'io dentro avampi:
sì ch'io mi credo omai che monti et
piagge
et fiumi et selve sappian di che tempore
sia la mia vita, ch'è celata altrui.
Ma pur sí aspre vie né sí selvagge
cercar non so ch'Amor non venga
sempre
ragionando con meco, et io co' lui.*

Orazio Vecchi

Misero che farò

testo di Giulio Cesare Croce

*Misero che farò, Lucio infelice.
S'ogni mio ben m'è tolto?
Ah finto Amore è stolto,
Ah crudele Isabella,
Che per novell'amor mi sei rubella!
Ma nel più alpestre mont'í'vad'hor hora,
Perché ne l'ultim' hora,
Fia satio il tuo desio
Donna crudel col precipitio mio.*

Orazio Vecchi

So ben mi ch'è bon tempo

testo di anonimo

*So ben mi ch'è bon tempo
al so ma basta mo'.
So ben ch'è favorito
ahimè, no' l' posso dir.
Saluti e baciamani
son tutti indarno a fè.
Passeggia pur chi vuole
che 'l tempo perderà.*

Claudio Monteverdi

La piaga c'ho nel core

testo di Aurelio Gatti

*La piaga c'ho nel core,
donna, onde lieta sei,
colpa è degli occhi tuoi,
colpa dei miei:
gli occhi miei ti miraro,
gli occhi tuoi mi piagaro:
ma come avien che sia
comune il fallo e sol la pena mia?*

Carlo Gesualdo principe di Venosa

Moro, lasso, al mio duolo

testo di anonimo

*Moro, lasso, al mio duol
e chi mi può dar vita,
ahi, che m'ancide e non vuol darmi aita!
O dolorosa sorte,
chi dar vita mi può, ahi, mi dà morte!*

Claudio Monteverdi

Sì, ch'io vorrei morire

testo di Maurizio Moro

*Sì, ch'io vorrei morire
ora ch'io bacio, Amore,
la bella bocca del mio amato core.
Ahi, cara e dolce lingua,
datemi tanto umore
che di dolcezza in questo sen m'estingua.
Ahi, vita mia, a questo bianco seno
deh, stringetemi fin ch'io venga meno.
Ahi bocca, ahi baci, ahi lingua, í' torn'a dire
sì, ch'io vorrei morire.*

Claudio Monteverdi

Non vedrò mai le stelle

testo di autore incerto

*Non vedrò mai le stelle de' bei celesti giri,
perfida, ch'io non miri
gli occhi che fur presenti
alla dura cagion de' miei tormenti,
e ch'io non dica lor: o luci belle,
deh siate sì rubelle di lume a chi
rubella è sì di fede,
ch'anzi a tant'occhi e tanti lumi
ha core tradire amante sotto fe'
d'amore.*

Claudio Monteverdi

Zefiro torna

testo di Ottavio Rinuccini

*Zefiro torna e di soavi accenti
l'aer fa grato e il pié discioglie a l'onde
e, mormoranda tra le verdi fronde,
fa danzar al bel suon su'l prato i fiori.
Inghirlandato il crin Fillide e Clori
note temprando lor care e gioconde;
e da monti e da valli ime e profonde
raddoppian l'armonia gli antri canori.
Sorge più vaga in ciel l'aurora, e'l sole,
sparge più luci d'or; più puro argento
fregia di Teti il bel ceruleo manto.
Sol io, per selve abbandonate e sole,
l'ardor di due begli occhi e'l mio tormento,
come vuol mia ventura, hor piango
hor canto.*

Biografie dei compositori

Giovanni Pierluigi da Palestrina (Palestrina, Roma 1525 ca.-Roma, 1594)

Nel 1537 fanciullo cantore della basilica di Santa Maria Maggiore a Roma, divenne nel 1544 organista e maestro di canto del duomo di Palestrina. Fu successivamente maestro della cappella Giulia dal 1551 al 1555, anno in cui divenne cantore nella cappella Sistina, incarico dal quale venne immediatamente sospeso perché non celibe. Nel 1547 aveva infatti sposato Lucrezia Gori, dalla quale ebbe tre figli, Rodolfo, Angelo e Iginio, che saranno tutti musicisti.

In seguito Palestrina riuscì ad ottenere la carica di maestro di cappella nella basilica di San Giovanni in Laterano, succedendo a Orlando di Lasso. Nel 1560, scontento del trattamento economico, diede le dimissioni per divenire, un anno dopo, maestro in Santa Maria Maggiore. Nel 1565 lasciò anche questa carica per quella di direttore dell'educazione musicale nel nuovo Seminario romano. In tutti questi anni Palestrina fu attivo, oltre che nel campo della musica sacra, anche in ambito profano, dirigendo inoltre rappresentazioni di vario genere nella villa di Tivoli del cardinale Ippolito d'Este. Nel 1571 tornò alla cappella Giulia in qualità di maestro. Nel 1580, morta – dopo la perdita di due dei tre figli – anche la moglie, decise di farsi prete. Ma l'anno successivo cambiò idea, sposò una ricca vedova romana, Virginia Dormoli, e si dedicò per il resto della sua vita alla composizione e alla pubblicazione delle proprie opere. I suoi funerali ebbero luogo in San Pietro: sulla sua bara fu ricordato come «princeps musicae». Venne sepolto sotto la cappella Nuova in San Pietro.

La produzione di Palestrina fu quantitativamente considerevole. Si tratta in gran parte di musica sacra: più di cento messe, due *Stabat Mater* (uno ad otto voci e l'altro a dodici), oltre duecentocinquanta mottetti (tra cui ventinove sul *Cantico dei Cantici*) e numerosissime altre composizioni liturgiche, inni, magnificat, litanie, salmi, offertori, lamentazioni (i mirabili *Improperia* ad otto voci). Compose inoltre novantuno madrigali profani e quarantadue madrigali spirituali.

Sommo interprete dei dettami musicali prescritti dalla Chiesa romana all'indomani del Concilio di Trento, Palestrina è universalmente ammirato per il suo stile contrappuntistico sobrio ed espressivo di grande efficacia. Tuttavia, l'elemento dominante delle sue composizioni è la naturale bellezza delle linee melodiche, nelle quali è evidente l'influsso del canto gregoriano.

Luca Marenzio (Coccaglio, Brescia, 1533-Roma, 1599)

Forse allievo di G. Contino nella cappella del duomo di Brescia, prestò servizio per qualche tempo in quella di Trento e, dal 1578 all'85, presso il cardinale Luigi d'Este a Modena. Nel 1588-89 fu alla corte medicea per le nozze del duca Ferdinando con Cristina di Lorena, contribuendo, in contatto con I. Peri e con E. de' Cavalieri, agli «intermezzi» eseguiti nel corso dei festeggiamenti. In questa occasione compose *La gara fra le Muse e Pierdi* e *Combattimento pitico di Apollo* che, pur rimanendo entro gli schemi del madrigale, anticipano già il «recitar cantando» fiorentino. Visse poi a Roma, al servizio degli Orsini (1589-92) e del cardinale Aldobrandini (1593-95). Nel 1595 si recò alla corte del re di Polonia ma nel 1598 era di nuovo a Venezia. Nessuna notizia si ha sull'ultimo periodo della sua vita.

Amico di Tasso e Guarini, massimo esponente del «petrarchismo musicale», Marenzio rappresenta nello sviluppo del madrigale un momento culminante, diretto

antecedente di Monteverdi. Tutti gli artifici del simbolismo sonoro (madrigalismi) e della «musica visiva» appaiono, nella sua opera, connaturati con la struttura stessa del discorso musicale, in un raffinato e mobilissimo rapporto col testo che tende a risolvere gli espliciti episodi descrittivi in un clima di intima espressività. Sempre attento al ritmo e al significato verbale, Marenzio asseconda tuttavia la tendenza insita nel madrigale a diventare composizione essenzialmente musicale, non più subordinata a una forma poetica. Sue qualità salienti sono l'invenzione melodica e una naturale fluidità di funzioni armoniche, che dà coerenza logica anche alle alterazioni cromatiche più ardite. Nella vasta produzione di Marenzio spiccano, oltre alle numerose raccolte madrigalistiche (nove libri di madrigali a cinque voci, sei libri a sei voci, due libri a quattro e a quattro-sei voci, un libro di madrigali spirituali e temporali a cinque voci), le fresche, popolarizzanti *Villanelle et arie alla napoletana* a tre voci, e, nel genere sacro, i mottetti, le *sacre cantiones*, le antifone.

Orazio Vecchi (Modena, 1550-1605)

Sacerdote, dal 1578 maestro di cappella nel duomo di Salò e dal 1583 in quello di Modena, nel 1586 si trasferì a Reggio Emilia, poi a Correggio come canonico nella collegiata. Nel 1590 fu incaricato, con G. Gabrieli e L. Balbi di rivedere e correggere il *Graduale Romano* (pubblicato a Venezia nel 1591). Tornato a Modena nel 1593, alternò l'attività di maestro di cappella con altri incarichi e con diversi viaggi (a Firenze ebbe contatti con la Camerata dei Bardi). Oltre a vari libri di composizioni sacre di non gran rilievo (notevole, tuttavia, la messa a otto parti *In resurrectione Domini*), scrisse un ragguardevole numero di opere profane, tra le quali vari libri di canzonette e di madrigali, un libro di *Dialoghi* a sette e otto voci (1608) e le preziosissime raccolte di musiche eterogenee *Selva di varia ricreazione* (1590), *Il convito musicale* (1597) e *Le veglie di Siena* (1604), nelle quali alla perizia contrappuntistica si fondono doti straordinarie d'umorista e di caratterista, secondo l'indirizzo del madrigale dialogico e rappresentativo. Suo capolavoro, e una delle più grandi realizzazioni dell'era polifonica, è la «comedia harmonica» a cinque voci miste *L'Amfiparnaso* (Venezia, 1597) al cui interno, utilizzando stili multiformi (madrigale, canzonetta, balletto, dialogo, ecc.), è realizzata una doppia vicenda, nello spirito della commedia dell'arte. Il testo, forse scritto dallo stesso Vecchi, è tagliato in un prologo e tre atti e si presenta ora in forma dialettale (quando parlano e agiscono le maschere), ora in italiano forbito (quando è la volta dei personaggi seri). La qualità del discorso musicale e la polifonia, anche nella parti più caricaturali, sono sempre di gran levatura.

Claudio Monteverdi (Cremona, 1567- Venezia, 1643)

Figlio del medico Baldassarre Monteverdi, iniziò giovanissimo gli studi musicali sotto la guida di M. A. Ingegneri, maestro di cappella della cattedrale di Cremona. A quindici anni rivelò la sua precoce maturità pubblicando una raccolta di *Sacrae Canticulæ* a tre voci, cui seguirono quelle dei *Madrigali spirituali* a quattro voci (1582) e delle *Canzonette* a tre voci (1584). Nel 1587 apparve il primo di sei libri di *Madrigali* a cinque voci che – pubblicati da Gardano e Amadino, veneziani – resero famoso il suo nome in tutta Europa (gli altri verranno pubblicati nel 1590, 1592, 1603, 1605 e 1614). Nel 1590 entrò a far parte, in

qualità di suonatore di viola e di cantore, dell'orchestra di Vincenzo Gonzaga, duca di Mantova, il quale, amante delle lettere e delle arti, aveva fatto della sua corte un centro culturale tra i più vivi d'Italia, dove Monteverdi maturò la propria formazione artistica ed elaborò quelle idee che lo porteranno poi sulla via della più ardua riforma musicale. I viaggi da lui intrapresi a seguito del duca, in vari paesi europei, e soprattutto nelle Fiandre, arricchirono ulteriormente la sua esperienza. A Mantova conobbe e sposò Claudia Cattaneo, dalla quale ebbe tre figli. Ma l'avarizia del duca gli rese la vita difficile dal punto di vista finanziario, e le inimicizie che da varie parti si andavano profilando contro di lui, in quanto assertore di tendenze progressiste, lo amareggiarono profondamente. Il *pamphlet* di Giovanni M. Artusi, *L'Artusi, ovvero delle imperfezioni della moderna musica*, scritto in forma dialogica e pubblicato nel 1600, fu la manifestazione più clamorosa e più acre della polemica antimonteverdiana. Il musicista finse di ignorare le accuse, affilando però le armi e preparando la propria difesa. Le sue idee erano chiare: egli mirava a creare un linguaggio musicale che realizzasse, mediante il perfetto connubio di parola e musica, e con l'ausilio dell'armonia, la verità dell'espressione. E ai suoi denigratori egli rispose finalmente con la prefazione polemica al quinto libro dei *Madrigali* a cinque voci (1605), annunciando una «seconda pratica ovvero perfezione della moderna musica». Frattanto aveva ricevuto la nomina a «maestro di musica» del duca (1602), invero più onorifica che remunerativa. Sollecitato dalla sua vocazione di compositore drammatico, Monteverdi si volse allora al teatro. Sulla via tracciata dagli accademici della Camerata fiorentina dei Bardi, creatori del nuovo stile rappresentativo detto «recitar cantando» (con grande interesse aveva assistito a palazzo Pitti, nel 1600, alla prima fiorentina dell'*Euridice* di Peri-Caccini e Rinuccini), egli si mosse verso quella riforma del melodramma che costituisce la sua più autentica gloria. Nacque così l'*Orfeo* (1607), «favola in musica» su libretto di A. Striggio, figlio dell'omonimo madrigalista. Il capolavoro monteverdiano, rappresentato nel teatro di corte di Mantova, fu accolto trionfalmente. A questa succedettero molte altre produzioni teatrali e composizioni di musica sacra.

Nel 1612 alla morte del duca Vincenzo Gonzaga, Monteverdi si decise ad abbandonare Mantova per assumere, nel 1613, l'incarico di «maestro di cappella» presso la basilica di San Marco a Venezia – posto ambitissimo, già occupato da musicisti famosi quali Willaert, Cipriano de Rore, Zarlino –, che conservò fino alla morte.

Negli anni veneziani compose e pubblicò infine le ultime due raccolte di madrigali per una, due voci e basso continuo, nelle quali la grande tradizione del madrigale polifonico cinquecentesco esaurisce il proprio corso per dar vita ad un nuovo genere definito «declamatorio» o «in stile rappresentativo», di fatto iscritto nel solco della rinascita monodica seicentesca.

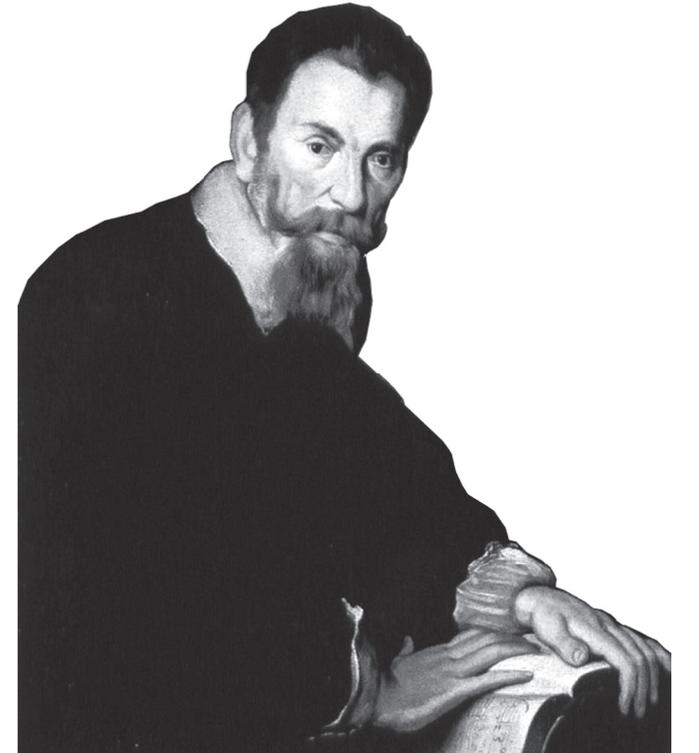
Carlo Gesualdo principe di Venosa (Napoli, 1560 ca.-Gesualdo, Avellino, 1613)

Nipote per parte di madre di Carlo Borromeo e per parte di padre del cardinale Alfonso Gesualdo, si rese celebre per la duplice uccisione della moglie Maria d'Avalos e del di lei amante Fabrizio Carafa (1590); allontanatosi da Napoli non tanto per sfuggire alla giustizia quanto per evitare la vendetta dei parenti degli uccisi, sposò in seconde nozze (1594) Eleonora d'Este, nipote di Alfonso II duca di Ferrara. A Ferrara si legò d'amicizia col Tasso, del quale mise in musica alcune liriche. Formatosi alla scuola di qualche maestro napoletano (forse Pomponio Nenna), Gesualdo coltivò l'arte musicale soprattutto per diletto: certo non per esigenze professionali, dal momento che la maggior parte delle sue composizioni venne pubblicata a opera di musicisti della sua piccola corte. Ultimo dei madrigalisti rinascimentali, Gesualdo ha lasciato una produzione che comprende circa centodieci madrigali a cinque voci (incompleto ci è giunto un libro a sei voci), due libri di mottetti e uno di responsori. L'esperienza rivoluzionaria dei madrigali a cinque voci, divisi in sei libri (1594-1611), fu ben compresa dai contemporanei,

se S. Molinaro, il grande liutista genovese, li volle pubblicare in un unico volume e, caso singolarissimo per l'epoca, in partitura (1613).

Punto di partenza del linguaggio di Gesualdo è l'insistenza sull'elemento cromatico utilizzato in funzione armonica. La sua opera, che taluni vorrebbero definire già tipicamente barocca (non foss'altro, per l'insistenza con la quale egli affrontò il tema della morte e del dolore, quasi esaltandosi in atteggiamenti ipocondriaci), è in realtà un prolungamento e un riflesso del raffinato atteggiamento tardo rinascimentale, pur con determinanti differenze circa il rapporto poesia-musica decisamente incentrato sull'espressione del sentimento.

Se infatti manieristico appare l'uso dei blocchi accordali e delle sfumature armoniche dissolventi – che conferiscono un carattere statico a gran parte delle sue composizioni, fatte di brevi frasi e spesso perfino prive di temi –, il risultato fonico, di grande suggestione, è sottolineato da uno stile vocale declamatorio che pone Gesualdo agli antipodi delle precedenti esperienze madrigalistiche di un Marenzio.



Cinquecento meraviglioso.
Viaggio tra arte, cucina, musica e danza
nell'Italia della Controriforma
Venerdì 9 marzo 2012
Trieste, Castello di San Giusto, Bottega del Vino

Evento ideato e organizzato da
Bel composto di Pamela Volpi srl

Progetto *Bel composto: storia, arte, musica*
in collaborazione con
Associazione Culturale In viaggio con le Muse



Grafica: Bel composto di Pamela Volpi srl



BEL COMPOSTO di Pamela Volpi srl
ORGANIZZAZIONE EVENTI | UFFICIO STAMPA | GRAFICA | WEB
via Enrico Fonda 29 | 34149 Trieste | Italia
tel. +39 349 4695027 | belcomposto@gmail.com
w w w . b e l c o m p o s t o . n e t